

In questo racconto, pubblicato nel volume *La boutique del mistero*, il protagonista conosce casualmente, a una festa, un uomo che indossa un vestito dal taglio impeccabile e che gli consiglia di affidarsi a un abile sarto di sua conoscenza. Egli si reca dal misterioso sarto, che gli confeziona una giacca davvero straordinaria.

Benché io apprezzi l'eleganza nel vestire, non bado, di solito, alla perfezione o meno con cui sono tagliati gli abiti dei miei simili.

Una sera tuttavia, durante un ricevimento in una casa di Milano, conobbi un uomo, dall'apparente età di quarant'anni, il quale letteralmente risplendeva per la
5 bellezza, definitiva e pura, del vestito.

Non so chi fosse, lo incontravo per la prima volta, e alla presentazione, come succede sempre, capire il suo nome fu impossibile. Ma a un certo punto della sera mi trovai vicino a lui, e si cominciò a discorrere. Sembrava un uomo garbato e civile, tuttavia con un alone di tristezza. Forse con esagerata confidenza – Dio me
10 ne avesse distolto – gli feci i complimenti per la sua eleganza; e osai perfino chiedergli chi fosse il suo sarto. L'uomo ebbe un sorrisetto curioso, quasi che si fosse aspettato la domanda. “Quasi nessuno lo conosce” disse “però è un gran maestro. E lavora solo quando gli gira. Per pochi iniziati.” “Dimodoché io...?” “Oh, provi, provi. Si chiama Corticella, Alfonso Corticella, via Ferrara 17.” “Sarà caro, immagino.” “Lo presumo, ma giuro che non lo so. Quest'abito me l'ha fatto da tre anni
15 e il conto non me l'ha ancora mandato.” “Corticella? Via Ferrara 17, ha detto?” “Esattamente” rispose lo sconosciuto. E mi lasciò per unirsi ad un altro gruppo.

In via Ferrara 17 trovai una casa come tante altre e come quella di tanti altri sarti era l'abitazione di Alfonso Corticella. Fu lui che venne ad aprirmi. Era un vecchietto, coi capelli neri, però sicuramente tinti.
20 Con mia sorpresa, non fece il difficile. Anzi, pareva ansioso che diventassi suo cliente. Gli spiegai come avevo avuto l'indirizzo, lodai il suo taglio, gli chiesi di farmi un vestito. Sceglimmo un pettinato¹ grigio quindi egli prese le misure, e si offerse di venire, per la prova, a casa mia. Gli chiesi il prezzo. Non c'era fretta,
25 lui rispose, ci saremmo sempre messi d'accordo. Che uomo simpatico, pensai sulle prime. Eppure più tardi, mentre rincasavo, mi accorsi che il vecchietto aveva lasciato un malessere dentro di me (forse per i troppi insistenti e melliflui sorrisi). Insomma non avevo nessun desiderio di rivederlo. Ma ormai il vestito era ordinato. E dopo una ventina di giorni era pronto.

Quando me lo portarono, lo provai, per qualche secondo, dinanzi allo specchio. Era un capolavoro. Ma, non so bene perché, forse per il ricordo dello sgradevole
30 vecchietto, non avevo alcuna voglia di indossarlo. E passarono settimane prima che mi decidessi.

Quel giorno me lo ricorderò per sempre. Era un martedì di aprile e pioveva.

Quando ebbi infilato l'abito – giacca, calzoni e panciotto – constatai piacevolmente che non mi tirava o stringeva da nessuna parte, come accade quasi sempre con i vestiti nuovi. Eppure mi fasciava alla perfezione.
35 Di regola nella tasca destra della giacca io non metto niente, le carte le tengo nella tasca sinistra. Questo spiega perché solo dopo un paio d'ore, in ufficio, infilando casualmente la mano nella tasca destra, mi accorsi che c'era dentro una carta. Forse il conto del sarto?
40 No. Era un biglietto da diecimila lire².

1. pettinato: tipo di tessuto, solitamente di lana.

2. diecimila lire: prima dell'introduzione dell'euro nel 2002, la valuta italiana era la lira. All'epoca in cui fu scritto il rac-

conto, lo stipendio di un operaio era di circa 90.000 lire al mese.

Restai interdetto³. Io, certo, non ce l'avevo messo. D'altra parte era assurdo pensare a un regalo della mia donna di servizio, la sola persona che, dopo il sarto, aveva avuto occasione di avvicinarsi al vestito. O che fosse un biglietto falso? Lo guardai controtuce, lo confrontai con altri. Più buono di così non poteva essere. Unica spiegazione possibile, una distrazione del Corticella. Magari era venuto un cliente a versargli un acconto, il sarto in quel momento non aveva con sé il portafogli e, tanto per non lasciare il biglietto in giro, l'aveva infilato nella mia giacca, appesa ad un manichino. Casi simili possono capitare.

Schiacciai il campanello per chiamare la segretaria. Avrei scritto una lettera al Corticella restituendogli i soldi non miei. Senonché, e non ne saprei dire il motivo, infilai di nuovo la mano nella tasca.

“Che cos'ha dottore? si sente male?” mi chiese la segretaria entrata in quel momento. Dovevo essere diventato pallido come la morte. Nella tasca, le dita avevano incontrato i lembi di un altro cartiglio; il quale, pochi istanti prima, non c'era.

“No, no, niente” dissi. “Un lieve capogiro. Da qualche tempo mi capita. Forse sono un po' stanco. Vada pure, signorina, c'era da dettare una lettera, ma lo faremo più tardi.”

Solo dopo che la segretaria fu andata, osai estrarre il foglio dalla tasca. Era un altro biglietto da diecimila lire. Allora provai una terza volta. E una terza banconota uscì. Il cuore mi prese a galoppare. Ebbi la sensazione di trovarmi coinvolto, per ragioni misteriose, nel giro di una favola come quelle che si raccontano ai bambini e che nessuno crede vere.

Col pretesto di non sentirmi bene, lasciai l'ufficio e rincasai. Avevo bisogno di restare solo. Per fortuna, la donna che faceva i servizi se n'era già andata. Chiusi le porte, abbassai le persiane. Cominciai a estrarre le banconote una dopo l'altra con la massima celerità⁴, dalla tasca che pareva inesauribile.

Lavorai in una spasmodica tensione di nervi, con la paura che il miracolo cessasse da un momento all'altro. Avrei voluto continuare per tutta la sera e la notte, fino ad accumulare miliardi. Ma a un certo punto le forze mi vennero meno.

Dinanzi a me stava un mucchio impressionante di banconote. L'importante adesso era di nasconderle, che nessuno ne avesse sentore. Vuotai un vecchio baule pieno di tappeti e sul fondo, ordinati in tanti mucchietti, deposi i soldi, che via via andavo contando. Erano cinquantotto milioni abbondanti.

Mi risvegliò al mattino dopo la donna, stupita di trovarmi sul letto ancora tutto vestito. Cercai di ridere, spiegando che la sera prima avevo bevuto un po' troppo e che il sonno mi aveva colto all'improvviso.

Una nuova ansia: la donna mi invitava a togliermi il vestito per dargli almeno una spazzolata.

Risposi che dovevo uscire subito e che non avevo tempo di cambiarmi. Poi mi affrettai in un magazzino di abiti fatti⁵ per comprare un altro vestito, di stoffa simile; avrei lasciato questo alle cure della cameriera; il “mio”, quello che avrebbe fatto di me, nel giro di pochi giorni, uno degli uomini più potenti del mondo, l'avrei nascosto in un posto sicuro. Non capivo se vivevo in un sogno, se ero felice o se invece stavo soffocando sotto il peso di una fatalità troppo grande. Per la strada, attraverso l'impermeabile, palpavo continuamente in corrispondenza della magica tasca. Ogni volta respiravo di sollievo. Sotto la stoffa rispondeva il confortante scricchiolio della carta moneta.

3. **interdetto**: sbalordito, disorientato.

4. **celerità**: rapidità.

5. **abiti fatti**: già confezionati, non realizzati su misura da un sarto.

Ma una singolare coincidenza raffreddò il mio gioioso delirio. Sui giornali del mattino campeggiava la notizia di una rapina avvenuta il giorno prima. Il camioncino blindato di una banca che, dopo aver fatto il giro delle succursali, stava portando alla sede centrale i versamenti della giornata, era stato assalito e svaligiato

95 in viale Palmanova da quattro banditi. All'accorrere della gente, uno dei gangster, per farsi largo, si era messo a sparare. E un passante era rimasto ucciso. Ma soprattutto mi colpì l'ammontare del bottino: esattamente cinquantotto milioni (come i miei).

Poteva esistere un rapporto fra la mia improvvisa ricchezza e il colpo brigantesco

100 avvenuto quasi contemporaneamente? Sembrava insensato pensarlo. E io non sono superstizioso. Tuttavia il fatto mi lasciò molto perplesso.

Più si ottiene e più si desidera. Ero già ricco, tenuto conto delle mie modeste abitudini. Ma urgeva il miraggio di una vita di lussi sfrenati. E la sera stessa mi rimisi al lavoro. Ora procedevo con più calma e con minore strazio dei nervi. Altri centotrentacinque milioni si aggiunsero al tesoro precedente.

105 Quella notte non riuscii a chiudere occhio. Era il presentimento di un pericolo? O la tormentata coscienza di chi ottiene senza meriti una favolosa fortuna? O una specie di confuso rimorso? Alle prime luci balzai dal letto, mi vestii e corsi fuori in cerca di un giornale.

110 Come lessi, mi mancò il respiro. Un incendio terribile, scaturito da un deposito di nafta, aveva semidistrutto uno stabile nella centralissima via San Cloro. Fra l'altro erano state divorate dalle fiamme le casseforti di un grande istituto immobiliare, che contenevano oltre centotrenta milioni in contanti. Nel rogo, due vigili del fuoco avevano trovato la morte.

115 Devo ora forse elencare uno per uno i miei delitti? Sì, perché ormai sapevo che i soldi che la giacca mi procurava venivano dal crimine, dal sangue, dalla disperazione, dalla morte, venivano dall'inferno. Ma c'era pure dentro di me l'insidia⁶ della ragione la quale, irridendo, rifiutava di ammettere una mia qualsiasi responsabilità. E allora la tentazione riprendeva, e allora la mano – era così facile! – si

120 infilava nella tasca e le dita, con rapidissima voluttà⁷, stringevano i lembi del sempre nuovo biglietto. I soldi, i divini soldi! Senza lasciare il vecchio appartamento (per non dare nell'occhio), mi ero in poco tempo comprato una grande villa, possedevo una preziosa collezione di quadri, giravo in automobili di lusso, e, lasciata la mia ditta per "motivi di salute", viaggiavo su e giù per il mondo in compagnia

125 di donne meravigliose.

Sapevo che, ogniqualvolta riscuotevo denari dalla giacca, avveniva nel mondo qualcosa di turpe e doloroso. Ma era pur sempre una consapevolezza vaga, non sostenuta da logiche prove. Intanto, a ogni mia nuova riscossione⁸, la coscienza mia si degradava, diventando sempre più vile.

130 E il sarto? Gli telefonai per chiedere il conto, ma nessuno rispondeva. In via Ferrara, dove andai a cercarlo, mi dissero che era emigrato all'estero, non sapevano dove. Tutto dunque congiurava a dimostrarmi che, senza saperlo, io avevo stretto un patto col demonio.

Finché nello stabile dove da molti anni abitavo, una mattina trovarono una pensionata sessantenne asfissata dal gas; si era uccisa per aver smarrito le trentamila lire mensili riscosse il giorno prima (e finite in mano mia).

135 Basta, basta! per non sprofondare fino al fondo dell'abisso, dovevo sbarazzarmi della giacca. Non già cedendola ad altri, perché l'obbrobrio sarebbe continuato (chi mai avrebbe potuto resistere a tanta lusinga?). Era indispensabile distruggerla.

6. *insidia*: il subdolo suggerimento.
7. *volutezza*: piacere, godimento.

8. *a ogni mia nuova riscossione*: ogni volta che prendevo nuovo denaro dalla tasca.

- 140 In macchina raggiunsi una recondita valle delle Alpi. Lasciai l'auto su uno spiazzo erboso e mi incamminai su per un bosco. Non c'era anima viva. Oltrepassato il bosco, raggiunsi le pietraie della morena. Qui, fra due giganteschi macigni, dal sacco da montagna trassi la giacca infame, la cosparsi di petrolio e diedi fuoco. In pochi minuti non rimase che cenere.
- 145 Ma all'ultimo guizzo delle fiamme, dietro di me – pareva a due o tre metri di distanza – risuonò una voce umana: “Troppo tardi, troppo tardi!”. Terrorizzato, mi volsi con un guizzo da serpente. Ma non si vedeva nessuno. Esplorai intorno, saltando da un pietrone all'altro, per scovare il maledetto. Niente. Non c'erano che pietre.
- 150 Nonostante lo spavento provato, ridiscesi al fondovalle con un senso di sollievo. Libero, finalmente. E ricco, per fortuna.
Ma sullo spiazzo erboso, la mia macchina non c'era più. E, ritornato che fui in città, la mia sontuosa villa era sparita; al suo posto, un prato incolto con dei pali che reggevano l'avviso “Terreno comunale da vendere”. E i depositi in banca, non mi spiegai come, completamente esauriti. E scomparsi, nelle mie numerose cassette di sicurezza, i grossi pacchi di azioni. E polvere, nient'altro che polvere, nel vecchio baule.
- 155 Adesso ho ripreso stentatamente a lavorare, me la cavo a mala pena, e, quello che è più strano, nessuno sembra meravigliarsi della mia improvvisa rovina.
- 160 E so che non è ancora finita. So che un giorno suonerà il campanello della porta, io andrò ad aprire e mi troverò di fronte, col suo abietto sorriso, a chiedere l'ultima resa dei conti, il sarto della malora.

da *La boutique del mistero*, Mondadori, Milano, 2000

Linee di analisi testuale

Un lungo flashback

Il racconto è dotato di una perfetta coesione narrativa e ogni sua parte è strettamente concatenata alle altre. È comunque possibile suddividerlo in quattro sequenze:

- gli incontri con lo sconosciuto alla festa e con il sarto Corticella;
- la scoperta del denaro nella tasca e del potere della giacca e il rapido arricchimento;
- la scoperta della natura demoniaca della giacca;
- la distruzione della giacca e la scomparsa dei beni accumulati.

Il racconto è costruito come un lungo *flashback*: lo si capisce leggendo l'ultimo paragrafo del testo, dove il protagonista-narratore si esprime per la prima volta al tempo presente (*Adesso [...] me la cavo a mala pena [...] E so ecc.*, righe 158-160) e addirittura, prefigurando ciò che potrà succedergli, al tempo futuro (*un giorno suonerà il campanello della porta, io andrò ad aprire e mi troverò di fronte [...] il sarto della malora*).

Gli elementi soprannaturali

Il protagonista incontra a una festa un uomo elegante e, successivamente, il sarto Alfonso Corticella. Sono due persone apparentemente normali, ma fin dall'inizio l'io narrante nota in loro qualcosa di inquietante: *L'uomo ebbe un sorrisetto curioso, quasi che si fosse aspettato la domanda* (righe 11-12); *il vecchietto aveva lasciato un malessere dentro di me* (righe 26-27). Più tardi, leggendo il giornale, egli capisce che le quantità di denaro che ha di volta in volta accumulato grazie alla giacca stregata corrispondono a quelle che sono scomparse nel corso di eventi tragici. Comincia così a comprendere la natura malvagia di quello strano incantesimo e di avere stretto, suo malgrado, un patto con il diavolo. La giacca stregata e il patto con il diavolo sono due elementi chiaramente soprannaturali, ma Buzzati li inserisce con grande abilità in un tessuto quotidiano realistico e apparentemente normale. Siamo quindi di fronte a quello che lo studioso bulgaro Tzvetan Todorov definisce "fantastico meraviglioso".

Lo stile cronachistico e la sospensione dell'incredulità

La caratteristica peculiare del "fantastico" di Buzzati consiste nel prendere le mosse da una situazione quotidiana e ordinaria e di inserirvi un evento soprannaturale, o comunque molto inconsueto, per raccontare poi gli eventi che logicamente ne conseguono. Lo stesso Buzzati ha affermato che la sua attività di giornalista non era in contraddizione con quella di creatore di storie fantastiche e di incubi surreali: lo cerco di scrivere le mie storie fantastiche come se fossero dei veri e propri fatti di cronaca. Per questo la sua scrittura chiara e scorrevole, di tipo quasi cronachistico, è funzionale a generare nel lettore la cosiddetta sospensione dell'incredulità, cioè la volontaria sospensione delle proprie facoltà critiche, per godere dell'illusione che quelle storie siano realmente accadute. Un altro tipico artificio letterario per indurre il lettore a sospendere l'incredulità è quello che si ottiene con frasi come "Sembra un romanzo, ma è la pura verità"; in questo racconto, la frase è: *Ebbi la sensazione di trovarmi coinvolto, per ragioni misteriose, nel giro di una favola come quelle che si raccontano ai bambini e che nessuno crede vere* (righe 63-65).

Il punto di vista del narratore

Il racconto è narrato in prima persona, quindi siamo di fronte non a un narratore onnisciente, ma a un narratore-protagonista che conosce soltanto i fatti che gli accadono via via e che, date le circostanze (l'evento soprannaturale, il facile e misterioso arricchimento, le morti sospette), riferisce al lettore come in un soliloquio. Il narratore-protagonista cerca di comprendere tali fatti da sé, senza l'aiuto di nessuno, restando solo con se stesso di fronte a un mistero sempre più opprimente. Questa tecnica, sperimentata con successo da Edgar Allan Poe in molti suoi racconti dell'incubo, costringe il lettore a identificarsi con il protagonista e con il suo disperato tentativo di comprendere e risolvere i misteriosi eventi che si stanno verificando.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Chi dà al protagonista l'indirizzo del sarto?
2. Che cosa trova il protagonista nella tasca della giacca, quando la indossa, e a quanto ammonta la somma di denaro che accumula la prima volta?
3. Qual è la strana coincidenza che riguarda la somma di denaro sopra citata?
4. In quale modo il protagonista utilizza il denaro che accumula?
5. Quando il protagonista comincia a convincersi di avere fatto un patto con il diavolo?
6. Quando e perché il protagonista decide di distruggere la giacca?
7. Che cosa succede dopo che il protagonista ha bruciato la giacca?

Analisi e interpretazione

8. Che cosa intende il protagonista quando dice che la ragione [...] *rifiutava di ammettere una sua qualsiasi responsabilità* (righe 118-119)?
9. Perché la narrazione in prima persona è una tecnica che si rivela particolarmente adatta ai racconti del “mistero”? Quale autore può essere considerato il caposcuola di questa tecnica?
10. Spiega in che cosa consiste la “sospensione dell'incredulità” sia in generale sia in questo particolare racconto.
11. Il racconto *La giacca stregata* può essere ricondotto al “fantastico strano” o al “fantastico meraviglioso”? Motiva la tua risposta.
12. Spiega perché la scrittura di tipo giornalistico di Buzzati serve a creare nel lettore l'illusione che le sue storie fantastiche siano realmente accadute.
13. Perché il lettore, in questo racconto, tende a identificarsi con il protagonista?

Approfondimenti

14. Leggi altri racconti di Buzzati, tratti da questa stessa opera o dalle altre raccolte, quindi sintetizzane la trama e individua i caratteri propri della narrativa fantastica dello scrittore bellunese.